

FONDI NERI FERRUZZI.

Sotto inchiesta anche l'amministratore delegato Maranghi ed i direttori Romiti e Braggiotti. La difesa: «Nessun reato»

«Avvisi» per Cuccia e tutto il vertice di Mediobanca

L'accusa: «Falsati i bilanci»

Con quattro avvisi di garanzia Mediobanca entra ufficialmente nell'inchiesta sui fondi neri Ferruzzi. I provvedimenti sono stati notificati ieri al presidente onorario Enrico Cuccia, all'amministratore delegato Vincenzo Maranghi, ai direttori generali Maurizio Romiti e Gerardo Braggiotti. La procura di Ravenna: «Sono atti dovuti».

DAL NOSTRO INVIATO GIGI MARUCCI

RAVENNA. Quattro avvisi di garanzia trascinano i vertici di Mediobanca nell'inchiesta ravennate sui fondi neri Ferruzzi. I provvedimenti sono stati firmati ieri dal sostituto procuratore Francesco Mauro Iacoviello e subito dopo sono partiti per Milano a bordo di un "Alfa 75" della Finanza. Alle 17,20, il colonnello Giuseppe Mancini e il capitano Michele Brescia li hanno recapitati in via Filodrammatici, dove batte il cuore del capitalismo italiano. In quel momento hanno ufficialmente appreso di essere indagati per concorso in false comunicazioni sociali il presidente onorario Enrico Cuccia, l'uomo che da 50 anni regge i destini dell'istituto, l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi, i direttori generali Gerardo Braggiotti e Maurizio Romiti.

torio Vicini, avverte che i provvedimenti sono semplicemente «atti dovuti», ma informa anche che le «argomentazioni prospettate» dal difensore di Mediobanca Oreste Dominioni, per quanto apprezzate e sorrette da un parere «pro veritate» del professor Pietro Trimarchi, non sono valse a scongiurarli.

prio da alcuni dei maggior responsabili di quel dissesto. E l'amarrezza «è tanto maggiore perché l'intervento non riguardava la tutela di propri interessi, data la marginalità dei rischi verso il gruppo». Secondo l'ipotesi d'accusa, Mediobanca avrebbe dovuto impedire che l'11 e il 12 giugno del '93 venissero depositati i bilanci che i vecchi consigli di amministrazione Ferfin e Montedison avevano approvato il 28 maggio '93. E ciò in virtù del mandato ricevuto il 4 giugno dello stesso anno. L'istituto fa sapere che il suo compito era di occuparsi del riassetto e non della gestione del gruppo. E aggiunge di avere esposto alla Procura «elementi incontrovertibili» in base ai quali sarebbe da escludere che il mandato ricevuto dalla famiglia Ferruzzi attribuisse a Mediobanca «poteri-doveri sui bilanci». L'atto di deposito degli stessi viene definito «marginale».



Enrico Cuccia depone al processo Sindona nel 1985

lisi minuta dei buchi della Ferruzzi, lo studio accurato del «sistema Berli», vera e propria architettura di capriole finanziarie che, stando agli atti giudiziari, avrebbe consentito di nascondere enormi voragini dietro la maschera del back to back, sistema di prestiti societaria-banca-altra società che se, ben gestito, non ha nulla di illegale. L'in-

indagine, nei mesi scorsi, aveva prodotto avvisi di garanzia per i membri della famiglia Ferruzzi e per i loro stretti collaboratori. Ma intanto il magistrato si stava muovendo anche sul fronte Fondiaria, nell'ipotesi che anche i bilanci '89-'91 del gruppo Ferruzzi fossero viziati da irregolarità. E così saltò fuori una relazione riservata

di Mediobanca che segnalava «pastrocchi» nel bilancio del '91. Il documento dimostrerebbe che Maurizio Romiti, che allora sedeva nel consiglio di amministrazione di Fondiaria, era al corrente di irregolarità relative alla compravendita di immobili. Dopo lunghi accertamenti, il magistrato decise che era venuto il

Shock in Borsa... ma a scambi chiusi

-In Borsa non si muove foglia che Mediobanca non voglia-, recita un vecchio detto di Piazza Affari. Un detto che oggi rischia di essere smentito per la seconda volta in pochi giorni. Tutti i riflettori saranno puntati sui titoli della banca di via Filodrammatici che, così come avvenuto la settimana scorsa, rischiano il tracollo. E lo stesso destino potrebbe subire tutta quella parte del listino legata a doppio filo con il «salotto buono» Fondiaria, Generali, Fiat... Paradossalmente, quella di ieri in Borsa è stata per il titolo Mediobanca la giornata del recupero: + 3,04% dopo le pesanti «defalliences» della settimana passata. Ma la spiegazione è semplice: la notizia ufficiale degli avvisi di garanzia a Cuccia è giunta solo a Borsa chiusa.

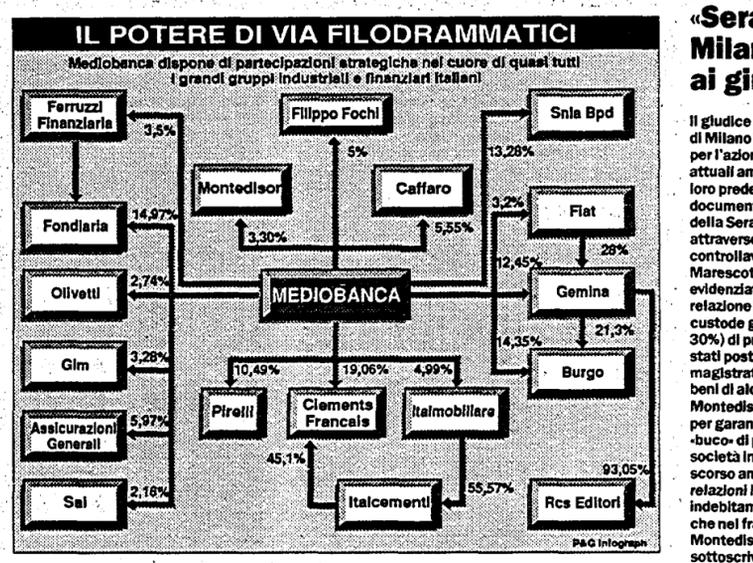
momento di ascoltare Carlo Sama. Obiettivo: verificare se il mattatore del processo Cusani aveva veramente detto tutto ciò che sapeva. È fine aprile, Sama, indagato per associazione a delinquere, truffa e falso in bilancio, si presenta dal magistrato con un memoriale, che però non viene acquisito agli atti. Interrogato, in gran parte conferma ciò che i magistrati hanno già intuito grazie alla collaborazione di Magnani e alla documentazione acquisita. Le sue sono dichiarazioni «strumentali»? Non è possibile escluderlo. Ma chi lo conosce sa che Iacoviello è un attento lettore delle carte e che non si accontenta di dichiarazioni di «collaboranti». È un avversario di cui i difensori di Mediobanca riconoscono capacità e correttezza quello che venerdì 20 maggio ordina la perquisizione in via Filodrammatici. «Abbiamo trovato quello che cercavamo», diranno gli investigatori. Insomma le carte ormai ci sarebbero tutte, resta solo da interpretarle. Nel giugno del '93 Mediobanca doveva o no bloccare i bilanci falsi del gruppo Ferruzzi? Negativa è la risposta dell'avvocato Dominioni. «Il mandato dei Ferruzzi era chiarissimo», afferma il legale, «il problema è così semplice che non richiede chiarimenti». Invece il magistrato qualifica il chiarimento comincerà a chiederlo fin da oggi ai responsabili delle banche impegnate col gruppo ravennate.

Manovre, traffici, scandali, amicizie, «tic» e passioni. Ecco la storia di un uomo e di una banca. La sua L'ultima partita persa di Enrico, il gran giocatore

Un uomo che viene da un altro mondo, quello in cui le banche erano sacrestia, proiettato in una finanza che da vent'anni ininterrottamente frequenta la cronaca nera: non è facile, oggi, capire Enrico Cuccia. All'origine c'è un gran commesso dello Stato, il collaboratore dei governanti che avevano acquistato le banche fallite per costruire con esse una economia dirigistica. La nascita di Mediobanca, nel dopoguerra, avvenne così.

Da Schimberni a Gardini. Eppure, i segnali erano stati pesanti. Era passato Michele Sindona, nei primi anni Settanta simbolo di altre «privatizzazioni», come la tentata scalata del gran salotto di allora, la Bastogi. Cuccia è urtato dall'ascesa di Sindona. Ed a Roma c'è ancora un uomo della vecchia Italia, Ugo La Malfa, che alza lo stop. Com'è facile fermare l'avventurismo finanziario: a volte basta negare una licenza, come fece La Malfa. Nel 1974 la Banca Privata Finanziaria di Sindona era morta. Come prevedere che con lui non sarebbe morto il «Sistema Sindona»? Nemmeno il colpo di coda venenoso, l'assassinio dell'esperto che aveva ricostruito l'affare Privata Finanziaria, fu un avvertimento sufficiente. Nemmeno l'affare gemello, di poco posteriore, lo svuotamento delle casse del Banco Ambrosiano sotto gli occhi della vigilanza e della vigile Mediobanca - è capace di aprire gli occhi sulla necessità di nuovi metodi, di uomini nuovi, di un'idea di mercato all'altezza dei tempi. Ad esempio, una maggiore autonomia dalla politica, in senso vero: che non consiste nello strappare il massimo alla politica, ma di discutere pubblicamente le proprie ragioni, se ce ne sono, come pure di riconoscersi dei limiti, se occorre. È il caso della prima privatizzazione Montedison: Mario Schimberni col suo progetto di public company, di gruppo multifunzionale presente nella intermediazione, andò bene finché non sembrava troppo serio. Non appena il progetto sviluppò il suo potenziale aggressivo, venne percepito come pericoloso. Cuccia non riesce a sganciarsi dalle ragioni dei suoi grandi clienti ed a la-

sciare lo spazio al progetto di Schimberni in nome di un mercato che ha bisogno, anzitutto, di esperienze nuove ed originali. Ed all'uscita di Schimberni chiama il gruppo di Ravenna. Cosa gli piacesse, di Raul Gardini, nessuno può dirlo. Cuccia non ha confidenze da fare alla stampa, la sua Mediobanca non include persone che relazionano. Persino il suo entourage deve essere eguale a lui. All'uomo delle rare fotografie e delle ancor più rare parole, tuttavia, si offre un Gardini tutto public relations e chiacchiera. Non lo infastidisce, non lo preoccupa? Al meglio, si può dire che questo è l'aspetto liberale di Mediobanca, il fatto di non entrare nel carattere e nelle ragioni dei clienti, limitandosi a «giocarli» sullo scacchiere di un mercato che piace in quanto si presta alle manovre più spettacolari.



ragioni. In Mediobanca non si teorizza, si opera lungo quelle che appaiono come le uniche strade percorribili. Il che può essere, fino a che attorno alla preminenza di questo raggruppamento la politica continua a fare il vuoto. L'ultimo tocco di colore, infatti, sfiora nella comicità del ragioniere che vorrebbe «dieci Mediobanca». A prenderlo sul serio dobbiamo immaginare un valvassore che si sente troppo solo al mondo senza il controllo del suo feudatario. Se guardiamo all'opera di Cuccia, è evidente, egli crede alla unicità del progetto Mediobanca. In fondo cerca il controllo di Comit e Credit perché, con

la loro indipendenza, vede messi in pericolo tutti gli altri suoi progetti e disegni. La parte difensiva nella strategia di Mediobanca è sempre predominante. Un lavoro senza fine a creare cinture di sicurezza, pascoli riservati, memore del fatto che la storia della finanza italiana è da quasi tre decenni storia di assalti e controstalli. Negli sviluppi della gestione Gardini, Cuccia deve avere sentito ancora una volta il pericolo. Non gli faremo il torto di ritenere all'oscuro delle parti più oscure dei suoi maneggi. Ma c'è un momento in cui anche il grande banchiere diventa spettatore impotente.

«Serafino» insolvente? Milano invia il dossier ai giudici di Ravenna

Il giudice dell'Ottava sezione civile del Tribunale di Milano Baldo Marescotti, titolare della causa per l'azione di responsabilità promossa dagli attuali amministratori di Montedison contro i loro predecessori, ha inviato a Ravenna i documenti che ipotizzano lo stato di insolvenza della Serafino Ferruzzi srl, «la cassaforte» attraverso la quale la famiglia ravennate controllava il gruppo di Foro Buonaparte. Marescotti ha agito d'ufficio, avendo evidenziato l'ipotesi di insolvenza della srl nella relazione inviata gli dall'avvocato Tracanello, custode giudiziario del pacchetto azionario (il 30% di proprietà di Arturo Ferruzzi. I titoli erano stati posti sotto sequestro dallo stesso magistrato, che aveva autorizzato il blocco dei beni di alcuni ex amministratori della Montedison fino ad un importo di 500 miliardi per garantire l'eventuale risarcimento del «buco» di pari importo emerso dal bilancio della società in occasione dell'assemblea dello scorso anno. Nell'ultima delle sue periodiche relazioni il custode aveva sottolineato il forte indebitamento della «cassaforte» dei Ferruzzi, che nel frattempo hanno perso il controllo della Montedison proprio per l'impossibilità di sottoscrivere gli aumenti di capitale.

Advertisement for a conference by CGIL titled 'LAVORO Un progetto per la solidarietà. TEMPO lo sviluppo STATO SOCIALE e la democrazia economica'. Location: Chianciano - Teatro Garden - 2-3-4 giugno 1994.